

# «Avevo dieci anni. Ero piccina»

L'istituzionalizzazione precoce dell'infanzia nell'ONP di Arezzo

*Marica Setaro, ricercatrice indipendente*



Istituzione Gianfranco Minguzzi – webinar  
«Bambini in manicomio: politiche sociali e  
neuropsichiatria infantile»

Marica Setaro, 2 dicembre 2020

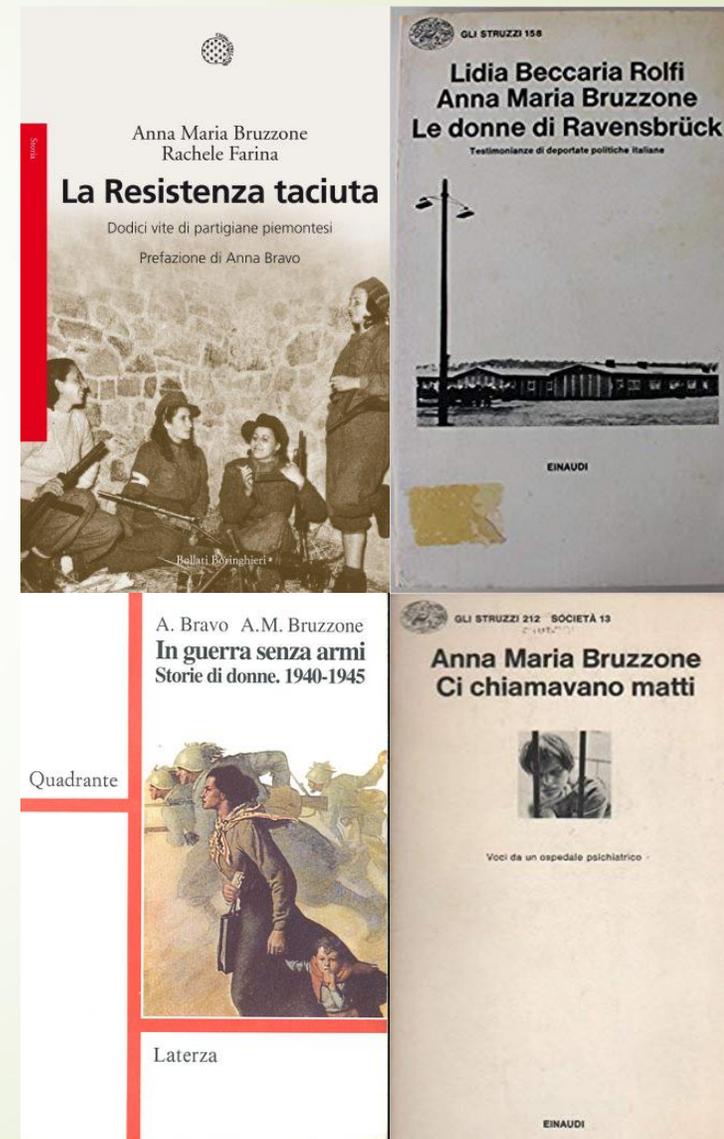
## Il lavoro della studiosa (1925-2015)

R. Farina - A.M. Bruzzone, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano, La pietra, 1976 (Milano, Bollati Boringhieri, 2003 e 2016).

L. Beccaria Rolfi - A.M. Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane*, Torino, Einaudi, 1978 (2020).

A.M. Bruzzone, *Ci chiamavano matti. Storie da un ospedale psichiatrico*, Torino, Einaudi, 1979 (il Saggiatore, 2021).

A. Bravo - A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-45*, Roma-Bari, Laterza, 1995.



# Anna Maria Bruzzone: testimonianze e voci dall'ONP di Arezzo, 1977



[E il babbo e la mamma erano poi già morti?]  
No, no no, poi morì il babbo e dopo morto il babbo io mi son trovata, insomma, sentita male dal servizio, mi son sentita male. Un anno ~~sono~~ sono stata a casa, mi fecero... m'hanno portata in ospedale, però avevo una malattia abbastanza forte, mi sentivo molto, molto male, perché io sentivo proprio le voci, insomma, sentivo persone che parlavano e dicevo ai miei: sono qui, sono qui, sentite come cantano! Ma non è vero, non c'è nessuno. <sup>Ma a</sup> ~~Ma~~ sembrava proprio che venissero <sup>dei costei,</sup> ~~da~~ insomma.

[Sì sì, lo so.]  
Mi si avvicinava in continuazione queste voci. Le voci in continuazione, <sup>ci</sup> avevo queste voci che ci ammazzavano, e il giorno dopo, insomma, non ci sarà più, non ci sarà più, e mi sono trovata in ospedale.

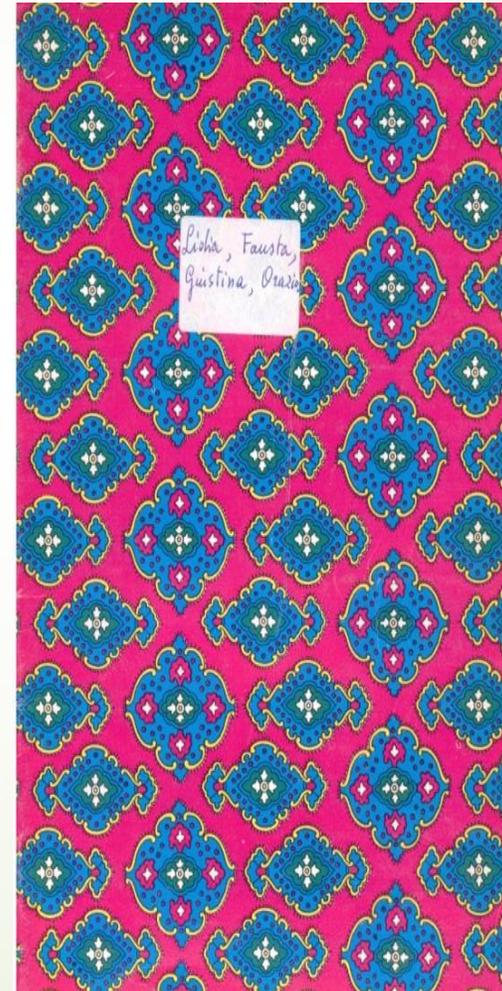
[Qui ad Arezzo?]  
Ad Arezzo, sì, m'hanno portato in vigilanza, <sup>Se</sup> le pasticche non le volevo, perché mi faceva effetto, insomma, pigliare le pasticche in quell'ostia e si vedeva quei colori, blu, rosso, insomma, quei colori non li potevo buttar giù e ~~mi~~ mi facevano le punture perché non prendevo le pasticche, non per condizioni... Senonché dopo mi hanno fatto l'insulina perché...

# I nastri di Anna Maria Bruzzone

24 audiocassette con 16 voci maschili e 17 voci femminili, con le relative trascrizioni originali in differenti versioni.

L'archivio sonoro:

- è stato digitalizzato grazie al sostegno economico della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana
- è stato dichiarato bene di notevole interesse storico
- è al momento in corso di catalogazione e di analisi.



Le ha detto: provo...  
[Non so] io tornare al fascicolo, poi mi misero  
in vigilanza, feci volontaria al fascicolo,  
poi mi misero in vigilanza, volontaria, poi  
mi spostarono dopo un mese e venti giorni,  
[così] la prima volta...  
e poi ~~era~~ hanno messo a tradimento, ancora  
sono qui.  
[Non so] che cosa chiedere. Se ha qualcosa  
da raccontarmi delle vite dell'ospedale, non  
lo so, delle differenze che c'è ~~da~~ adesso a  
altri anni fa, per esempio, in ospedale...  
ma ~~il~~ come punto di vista è molto meglio, ora, in osp  
dale, si ~~decide~~ ~~si~~ più, per chi non ha nessuno  
è molto meglio,  
[io] si ~~raccontano~~ si ha qualche soldo  
il lavoro ~~si~~  
[viene] pagato  
viene ricambiato, è molto meglio, si ~~sta~~



L'istituzionalizzazione precoce: Angelica, Cinzia, Antonia, Laura, Flavio, Alessio e Bruno, i figli di nessuno

«Questi primi sette testimoni sono figli di ignoti, cresciuti in brefotrofi, sballottati come oggetti non graditi dall'uno all'altro istituto assistenziale e poi approdati sui quindici anni in manicomio, oppure furono abbandonati fanciulli dai genitori o dai parenti e precocemente rinchiusi».

*Anna Maria Bruzzone, CCM, p. 49.*

# «Io son nata al brefotrofio»

- «Io... io son stata abbandonata... i miei genitori non li conosco per niente, manco i miei parenti non so niente».
- «In collegio c'era le suore. Punivano chi era cattiva. Fa' la buona. Fa' la buona, mi dicevano. No, no, no, no, vo' esser cattiva!»
- «Dopo m'han mandato qui. Avevo dieci anni, ero piccina. Piangevo... c'era tutte vecchie... nessuna bambina».
- «Non pigliavo le cure, mi legavano, poi mi portavano alle Inquiete!»



«Sempre qui dentro.

So' venuta a tre anni, non so' più andata via»

- «Il babbo era contadino... e la mi'mamma mi prese, mi mise in collegio, dopo di lì mi mise in manicomio: io avevo tre anni»
- «Andavo in qua e in là, dalle macchine, avevan paura che andavo sotto una macchina, loro avevan paura, non poteva guardarmi, andavano a lavorare, sicché mi mise in manicomio»

# Antonia, un'infanzia «inventata»

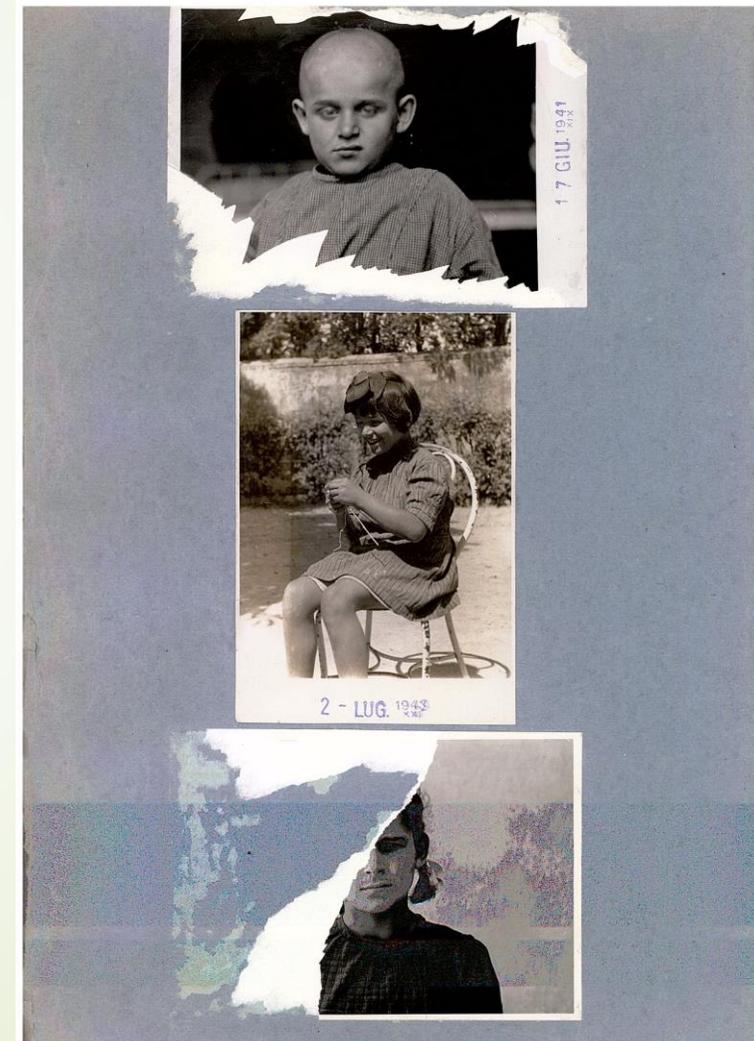
«Anche la mi' mamma è morta, impiccata, mamma, babbo, quattro fratelli! Li hanno impiccati a Civitella della Chiana, il 29 giugno 1944. Per vendicarsi i tedeschi... uno de' loro, cento de' noi». (*La voce di Antonia*)

«Una ricoverata, figlia di genitori ignoti, vissuta sempre in istituzioni, mi raccontò un'immaginaria, tragica storia della sua famiglia, che si era costruita già da parecchi anni. La vita senza storia nell'istituzione e la condizione di totale abbandono da parte del mondo esterno dovettero essere per lei talmente intollerabili da esigere di rifugiarsi nel sogno: aver conosciuto una famiglia comune e poi aver sofferto lutti atroci fu certo infinitamente meglio che vivere sentendosi priva di ogni valore, nell'isolamento affettivo più completo».

(A.M. Bruzzone, *Introduzione*, CCM, p. 13)

# La cartella clinica di Laura

- **21 Agosto 1939:** L.B., nata il 2 marzo 1934, viene ricoverata per la prima volta presso il padiglione neurologico per frenostenia cerebropatica. Le notizie anamnestiche, «fornite dal padre affettivo della paziente, legalmente ignoto», così riportano: «All'età di 3-4 mesi fu colpita da paralisi infantile, pare dal lato destro. Incominciò a camminare, senza lasciare apprezzare nulla di anormale. L'intelligenza della paziente apparve ben presto compromessa: non capiva come le altre sorelline, non obbediva mai, non imparava a parlare. Tuttora la p. non pronuncia che 'babbo', 'mamma', 'tata' e poche altre parole. Non è sudicia. Col crescere è diventata di una vivacità che i genitori sono costretti a star sempre dietro di lei: scappa via, tira sassi a chi passa per la via, bastona le sorelline, le prende per il collo, si rotola per terra, non sente alcun richiamo né alcuna punizione».



## Il diario clinico e il trasferimento a Siena

Dopo il primo ricovero del 1939 Laura viene dimessa dal padiglione neurologico e torna all'OP di Arezzo per un nuovo ricovero il 2 maggio 1941, a sette anni. Così dal diario clinico: «è una bambina vivace, che parla pochissimo anche perché il suo patrimonio intellettuale è limitatissimo. Riesce molto fastidiosa. Dà noia a chi vede, salta qua e là, tira tutto quello che ha fra le mani». Dopo solo due mesi di osservazione, il medico del reparto osservazione dichiara: «parla poco, in compenso dice spesso parolaccia e bestemmia. Ne chiedo senz'altro l'associazione definitiva».

Nel Dicembre 1943, a causa dei bombardamenti che colpirono la città di Arezzo, il manicomio fu sfollato e Laura fu trasferita nell'Istituto medico-pedagogico di Siena, fino al 1949, data in cui ritornerà definitivamente, a vivere la sua futura vita di adulta internata nel manicomio aretino. La diagnosi definitiva è di frenastenia di medio grado con «vivacità nella sfera sessuale con manifestazioni erotiche».

# La carta di comportamento

A. PIERACCINI

## SCUOLA ALLIEVI INFERMIERI E ALLIEVI SORVEGLIANTI

PRESSO L'OSPEDALE PROVINCIALE  
NEUROPSICHIATRICO DI AREZZO

### RIASSUNTO DI LEZIONI

SULLE MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO

(Corso femminile 1937-38 XV-XVI)

STAB. GRAFICO E. SINATTI  
AREZZO - 1938 XVI

### Descrizione del « comportamento » del malato

Nell'assistenza ai malati di mente l'Infermiere non dovrà limitarsi alla registrazione dei dati che riguardano le condizioni generali dell'individuo, ad es. la temperatura, il numero delle pulsazioni, l'urinazione, ecc., come è appunto prescritto per gli Ospedali comuni, ma dovrà dedicarsi anche, con ogni cura, alla compilazione dei rapporti riflettenti il *comportamento* degli Infermi. Infatti è dalla condotta del malato che il Medico ricava molti elementi utili alla diagnosi, ed è proprio l'Infermiere che ha occasione di osservare i pazienti in modo continuativo.

Per questo scopo esiste nell'Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo un modulo - che viene allegato al fascicolo di queste lezioni - in cui l'Infermiere noterà, appunto, il modo di fare del malato quando è lasciato a sè stesso - *comportamento spontaneo* -; e quando invece è pregato di soddisfare ad alcune necessità essenziali della vita (pulizia, alimentazione, ecc.) - *comportamento richiesto*.

Per il *comportamento spontaneo* l'Infermiere osserverà cosa fa il malato durante tutto il giorno, se affaccendato o immobile, se di umore allegro o triste, se con parlantina o di poche e sommesse parole, se è sudicio o pulito, se è pauroso o allucinato, se tende alla fuga o al suicidio, e che cosa dice con maggiore insistenza. Per il *comportamento richiesto* l'Infermiere annoterà le ore di sonno, se il malato si lava volentieri, se mangia con appetito o no, se si occupa di qualche cosa e in qual modo, se si presta alle cure e con quale esito, e infine come si comporta durante le visite dei parenti. L'Infermiere registrerà, nel modulo sopradetto, tutte queste osservazioni ed è ovvio che dovrà farlo con la maggior serenità possibile, senza suggestionarsi e senza preconcetti.

153

OSPEDALE NEUROPSICHIATRICO PROVINCIALE DI AREZZO  
CARTA DEL COMPORTAMENTO

Cognome e nome del malato .....

Infermiere ..... Anno ..... Mese .....

	GIORNI DEL MESE			
	1	2	3	ecc.
(Un puntino nella colonna indica risposta positiva)				
<b>C O M P O R T A M E N T O S P O N T A N E O</b>				
Malproprio .....				
Spande le feci .....				
Ha scolo di saliva .....				
Esibizionista .....				
Onanista .....				
Collezionista .....				
Laceratore .....				
Clamoroso .....				
Vorrebbe evadere .....				
Scontroso .....				
Irritabile .....				
Ingiurioso .....				
Violento .....				
Negativista .....				
Impulsivo .....				
Collerico .....				
Agitato .....				
Di nmor gaio .....				
Loquace (parlantina) .....				
Affaccendato .....				
Disposto al riso .....				
Facile al canto .....				
Fa le rime .....				
Scambia le persone .....				
Compagnone .....				
Giuoca .....				
Legge .....				
Scrive lettere .....				
Tranquillo .....				
Non si interessa, apatico .....				
Chiuso in sè stesso .....				
Triste .....				
Ansioso .....				

	GIORNI DEL MESE			
	1	2	3	ecc.
<b>C O M P O R T A M E N T O R I C H I E S T O</b>				
Apprensivo .....				
Disposto al pianto .....				
Lento nei movimenti .....				
Rifiuta di parlare .....				
Si scoria la pelle .....				
Sta ad occhi chiusi .....				
Resta immobile .....				
Deve vestirlo l'infermiere .....				
Pauroso .....				
Teme il cibo .....				
È terrorizzato .....				
Incontinente .....				
Tende al suicidio .....				
Fisso in false idee .....				
Allucinato .....				
Divertimento .....				
Occupazione .....				
Esercizio fisico .....				
Bagno .....				
Impacco .....				
Visite .....				
Sedativi .....				
Appetito buono .....				
Appetito scarso .....				
Sitofobo .....				
Nutrito col cucchiaino .....				
Nutrito con la sonda .....				
Stitico .....				
Diarroico .....				
In letto .....				
Peso Kg. ....				
Sonno. Ogni punto = 1 ora .....				

## La bambola di Laura

Quando Bruzzone conosce Laura ad Arezzo e la intervista, lei ha compiuto 43 anni. Di questi ben 37 sono trascorsi in istituti. Con l'avvio della deistituzionalizzazione dell'OP aretino, a partire dal 1971, Laura, in tappe diverse riesce prima a ottenere – grazie all'applicazione della legge Mariotti – la trasformazione del ricovero da obbligatorio a volontario e, pochi anni più tardi, la revoca dell'associazione definitiva. Gode adesso di una piccola pensione e lavora in OP come parrucchiera. Ciò le consentirà di vivere un inizio di seconda vita in una casa-famiglia, fuori dal manicomio, e le consentirà una parziale ricostruzione dei legami affettivi con uno dei suoi fratelli, che ha potuto rincontrare. Proprio nell'estate del 1977 le viene accordata dall'ospedale la possibilità di viaggiare in treno da sola per andare a trovare suo fratello a Celano. Spera, come dice nella parte finale della sua testimonianza, di poter raggiungere nuovamente la sua famiglia e di poter donare la sua bambola a una delle sue nipoti:

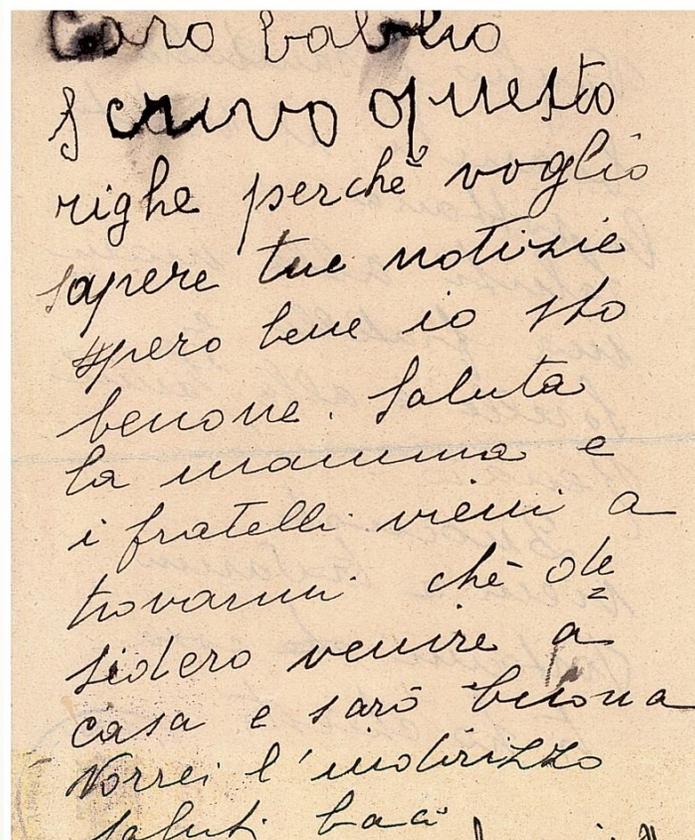
«La bambola io ce l'ho sopra l'armadio dove c'è le valigie, perché lì tante volte vengon malati, vengon dentro, ma io non la voglio toccare: è col cappello, è lassù in cima, sopra i lenzoli, l'ho coperta perché non pigli la polvere».

# Tracce dell'infanzia in cartella

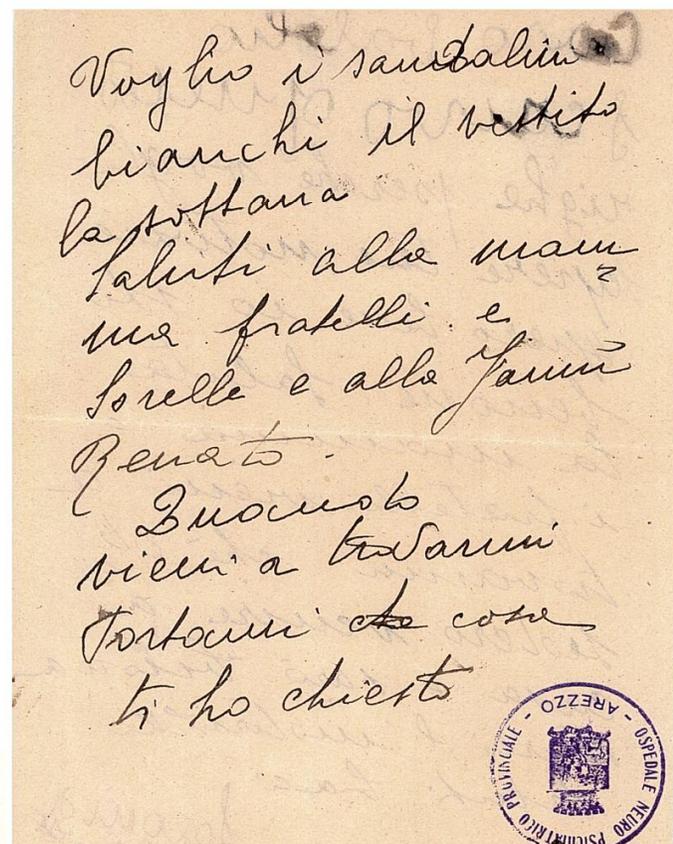
Sono poche le tracce che rimangono in cartella relative agli anni dell'infanzia o della prima adolescenza vissuta in manicomio. Quando questi istituti non avevano una sezione dedicata, è difficile trovare fonti diverse da quelle sanitarie. Non ci sono quaderni, disegni, riferibili ad esempio ad attività di scolarizzazione, anche minima, avvenuta ad Arezzo. Solo nella metà degli anni '50 nascerà – ma per durare pochi anni – una scuola ortofrenica interna all'ospedale.

La frequentazione dell'istituto medico-pedagogico senese tra il '43 e il '49 aveva fornito Laura di elementi basilari di alfabetizzazione.

Le poche lettere rinvenute in cartelle, sebbene non datate, lo testimoniano.



Caro babbo  
Il motivo di questo  
righe perche' voglio  
sapere tue notizie  
spero bene io sto  
bene. Saluta  
la mamma e  
i fratelli. Vieni a  
trovarmi che ole  
siedere venire a  
casa e sarò buona  
Vorrei l'indirizzo  
salut. tua



Voglio i sandalini  
bianchi il vestito  
la pottana  
Saluti alla mamma  
miei fratelli e  
sorelle e alla zia  
Renato.  
Vuovo  
vieni a trovarmi  
Trovami che come  
ti ho chiesto

